



Omelia del Vescovo Domenico

Tregnago, 26 marzo 2023

V domenica di Quaresima in occasione della visita sinodale al Vicariato dell'Est veronese

(Ez 37, 12-14; Sl 130; Rom 8, 8-11; Gv 11, 1-45)

“Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra”. Per la Bibbia la morte non è esclusivamente quella biologica. Ezechiele afferma che la morte di un popolo inizia con la morte della speranza, ovvero con l'assenza di futuro, con la perdita di un orizzonte. Non è forse questa la condizione del nostro tempo, in cui perfino le generazioni più giovani non sono più speranzose e avvertono il futuro più come una minaccia che come una promessa? Anche la comunità cristiana è tentata di assecondare la sensazione di stare in un vicolo cieco, mentre occorre coltivare la speranza grazie al coraggio di una iniziativa, di un rinnovamento, in cui certamente qualcosa muore e si perde della forma precedente, ma può avvenire una rinascita che non è una riedizione del passato, ma una novità. La chiesa che è in questa Vicaria Est veronese mi è apparsa gravida di futuro perché avverte che molte cose non torneranno, ma per questo si apre a nuove prospettive per non soccombere.

La prima e fondamentale prospettiva da ritrovare è quella che si ricava dal frammento paolino che abbiamo ascoltato come seconda pagina: *“voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene”*. Dunque, la morte è spirituale, nel senso che si tratta dell'uomo che si chiude in una vita autoreferenziale, una vita sotto il dominio della carne, cioè della tirannia dell'Ego. In effetti, l'uomo che vive nell'autosufficienza egoistica fa del proprio cuore la propria tomba e si trova nella morte spirituale. Per questo occorre che tutti si sperimenti che sottraendosi alle pretese dell'Ego, si diventa spirituali, cioè generatori di fiducia, di cambiamento, con la determinazione di seguirLo, perché *“non ci interessa sapere che cosa voglia questo o quell'uomo di Chiesa, ma che cosa voglia Gesù”* (D. Bonhoeffer).

E che cosa vuole Gesù? Il racconto della resurrezione di Lazzaro è esplicito, quando il Maestro dice: *“Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore, vivrà”*. Gesù vuole la vita e non la morte, sempre ed in ogni caso, anche a costo della propria morte. Andando a Betania, infatti, Gesù sa lucidamente che sta per firmare la sua condanna a morte. Eppure non esita a muoversi verso l'amico Lazzaro perché il contrario della morte non è la vita, ma l'amore che si spinge fino alla morte. Anche la Chiesa è tentata oggi di ritrovarsi in un'atmosfera plumbea che sembra collocarla in una condizione di fine cristianità, ma così non è se la comunità cristiana si impegna a cogliere ogni germoglio, ad accompagnare ogni risveglio, ad assecondare ogni tentativo di bene sia pure allo stato embrionale. È questo ciò che tocca alla nostra generazione di credenti di vivere. Come si riceve da un frammento poetico di David Maria Turollo che amava sostare per concedersi un po' di riposo in questa terra nella parrocchia di d. Luigi Adami: *“Ancora un'alba sul mondo: altra luce, un giorno mai vissuto da nessuno, ancora qualcuno è nato: con occhi e mani e sorride”*.